PER NOZZE

GEI - CINI

CENEDA
TIPOGRAFIA DI G. LONGO

Carissimo Suocero!

Ne' momenti più lieti del viver nostro non è raro, che la mente ed il cuore, quasi pel bisogno di maggior espansione, si volgano a coloro da cui ebbimo i natali, ed al luogo di lor dimora. — Egli è da ciò, che in questo giorno auspicatissimo del matrimonio del tuo PIETRO *con la gentile* GIOVANNINA CINI *io presi partito di rammentarti quel Cadore, cui ben a ragione per diversi riguardi ti senti affezionato, pubblicando uno scritto fin' ora inedito, cortesemente favoritomi, e dovuto alla penna del March. Guido Casoni oratore, poeta, giureconsulto Serravallese del Secolo XVII.*

L' argomento che vi si tratta, se ebbe importanza in altre epoche, non l' ha certamente minore nella presente, in cui la storia si mostra inesorabile nella rivendicazione de' suoi diritti.

Ti possa anche ciò valere ad indubbio pegno di quella stima ed affetto, con la quale non cesserò mai di essere

Serravalle, Settembre 1864.

Affettuosissimo tuo genero

G. A. D.r M.

SULLE DIFFERENZE E QUESTIONI

INSORTE TRA I DOBLACENSI E GLI AURONZANI

PEI CONFINI FRA CADORE E TIROLO

MEMORIA

DEL MARCHESE GUIDO CASONI

DI SERRAVALLE

VICARIO DELLA COMMUNITÀ DI CADORE

Chiariss. Sig. Marino Paruta.

Scrivo chiarissimo, e gentilissimo Sig. mio, come a Lei piacque comandarmi, i varj accidenti nati dal confuso seno delle differenze de' confini del Cadore, materia, che migliore scrittore ricercherebbe, e più tempo di quello, che togliendo a quelli affari, che con brevissimi intervalli d' ozio occupato mi tengono, le posso concedere: ma ove mancherà il tempo, supplirà la brevità, che son per usare, e dove non giungeranno le forze, perverrà l' ardente desiderio, che tengo di servirla, il quale riconosce l' origine delle sue virtù tante e sì ammirevoli, che con amoroso influsso non pur inclinano, ma violentano gli amici ad onorarla, e riverirla.

Cadoro è paese situato fra l' Alpi, che dividono parte della Marca Trivigiana, e parte del Friuli dal Contado del Tirolo, reso assai celebre dalla vittoria, che l' esercito veneto guidato da Bartolomeo d' Alviano, e ajutato da Cadorini, nuovi Smirnei nella fedeltà verso il Principe loro, ottenne tra Valle, e Pieve contro cinque mille fanti, e quattrocento cavalli mandati da Massimiliano Cesare l' anno 1508 con vaste speranze a danno dei Veneziani; famoso per l' abbondanza d' ogni sorta d' ottimi legni che a più sontuosi edificj son necessarj, per le minere del piombo, e dell' argento, e per li edificii del ferro, e degli azzali, ma molto più per li fonti della Piave, detta dagli antichi *Anasso*, che bagna la Marca Trivigiana; del Tagliamento, che irriga il Friuli; e dell' Asioco, che passando pel Tirolo si unisce all' Adige, non meno di lui copioso d' acque; da che si comprende l' altezza di Cadoro, poichè da tre diverse parti sparge tre notabili fiumi.

È diviso Cadoro in dieci Centurie, o siano Communi, tra quali è *Auronzo*, dal *Leandro* nominato *Auronch*, nella cui dizione è posto il luogo dal medesimo detto *Treponti*, che dagli antichi fu chiamato *Agonia*, terra già assai popolata, come riferisce il *Pierio*, situato in luoco forte per resistere alle oppugnazioni degli antichi, poichè il fiume della Piave, e dell' Ansiejo quasi congiungendosi, ed indi allargandosi, e poi più sotto unendosi, forma con breve giro una penisoletta. Ma ora altro vestigio di città non serba, se non molte ruine, che rappresentano non meno la passata grandezza, che la presente sua miseria.

2.40

Sorge anche nel Territorio suo quel celebrato Bosco tanto caro alla Repubblica Veneta, da cui ella riceve tanti, alti e sì diritti alberi, che pajono appunto fabbricati dalla natura, acciocchè l' arte discepola sua possa con quelli l' ali prestare ai legni, che solcano il mare.

Possiede Auronzo un monte detto *Mesorina* distante cinque miglia da *Doblaco*, terra del Tirolo, per il sito comoda tanto, quanto concedono quegli alpestri monti, assai vago, e dilettevole, dalla vicinanza del quale alettati i Doblacensi, oppure spinti dal pravo abito commune a tutti gli uomini, nato quasi coi principii naturali; onde *Pronapide* poeta dicea: *il litigio essere stato de' primi parti del Caos*: incominciarono l' anno 1341 a perturbare l' antiquissimo possesso degli Auronzani, mandando i pastori loro con lungo ordine di animali a pascere nei campi di *Revis*, uno dei membri d' esso monte, al qual atto di violenza resistendo gli Auronzani gli tolsero per forza alcuni animali, e condotti in Castello di Pieve al Podestà, che ivi esercitava la giurisdizione per li Signori da Camino, i quali residendo in *Serravalle*, dominavano oltre Cadoro molte altre terre convicine, furono condannati i Doblacensi, e dichiarato che i campi di *Revis* s' intendessero appartenere al monte *Mesorina*, ed esso monte essere proprio degli Auronzani.

Tacquero i Doblacensi fino all' anno 1375, nel quale fatta nuova violenza, furono parimenti condannati da *Graziano Conte Vecellio Vicegerente del Capitano*, che allora, (estinta la famiglia da Camino) a nome del *Patriarca di Aquileja* reggeva Cadoro, furono espressi nella sentenza i confini del detto monte essere tali: verso oriente monte di *Maraja* e *Po-Costa*; verso settentrione in *Campedello*; dalla parte di occidente in via di *Valle* appresso il *Landro*, e a mezzogiorno il monte di *Larieto*.

Passò in silenzio quell' età, finchè risorta nuova gente, rinacque l' antico desiderio, che fu l' anno 1468 nel quale postisi insieme molti giovani Doblacensi, e ascesi il suddetto

monte condussero seco molti animali degli Auronzani; ma giunta la querela alle orecchie del Senato Veneto, sotto la cui ombra sin dall' anno 1420 posati volontariamente godevano grandissima quiete i Cadorini, e comparsi i Todeschi per iscusarsi dopo che lungamente furono trattate le ragioni d' ambe le parti, fu imposto ai Doblacensi, che dovessero restituire essi animali, e pagati gli usufrutti, che da quelli gli Auronzani avessero potuto ricavare, li quali poi furono liquidati da Giudici Arbitri eletti dalle parti, la cui sentenza di commun consenso dell' una, e l' altra parte restò confermata. Onde speravasi, che dopo tanti giudicj seguiti a favore degli Auronzani, e finalmente dopo l' espresso consenso prestato dai Doblacensi all' ultima sentenza dovessero pure acquietare gli ingiusti moti degli animi loro. Ma non cessando essi di molestare gli Auronzani, mandò il Senato Veneto l' anno 1478 il Chiarissimo Signore *Pietro Valiero* Senatore di molto valore, e prudenza per sedare queste già lunghe differenze, il quale intese le ragioni così dei Germani, come dei Cadorini, lodando le sentenze precedenti, terminò che il Monte predetto appartenesse agli Auronzani. Dopo la qual sentenza s' acquetarono per lungo spazio di tempo gli Alemanni.

Ma desiderosi d' acquistare quel Monte, che già dalla relazione dei padri, sebben falsa, aveano inteso appartenersi, l' anno 1540 con nuovi moti violenti, tentarono di continuare il loro possesso, come dicevano; il che tendeva piuttosto a turbare il possesso degli Auronzani. Onde il Senato desiderando che queste differenze rimanessero finalmente sopite, ed estinte mandò l' anno 1544 il Sig. *Girolamo Cesana* di Serravalle, uomo versato nelle leggi, e anche in tutti i reggimenti più importanti di Terra ferma avea con molta sua lode esercitato l' officio di Assessore, col quale si ridusse al *Landro*, confine di esso Monte, il Sig. *Antonio Queta Commissario Austriaco*, ove intesero le ragioni allegate da ambe le parti. Proponevano gli Auronzani l' antiquissimo loro possesso con-

fermato da tante sentenze, insieme con molte locazioni, a pignorazioni fatte in diversi tempi.

Rispondevano i Doblacensi, loro essere sempre stati in possesso, e posto che ciò non fosse, doversi spedire in un medesimo tratto unitamente il possessorio, e petitorio; le sentenze essere state fatte da Giudici incompetenti, e che perciò erano inabili a produrre l' eccezione di cosa giudicata, e le locazioni, come fatte a persone private, non poter derogare alle ragioni dell' *Università Doblacense*, e parimenti le pignorazioni, dalla violenza aver avuto l' essere; ma loro dimostrare il dominio d' esso Monte essere presso loro con la concessione d' alcuni monti, tra quali era questo nominato *Masserola*, fatto da *Ottone* Imperatore l' anno 925 al Capitolo della Chiesa di S. Maria e S. Corbiniano, ch' ora si dice S. Candido, confermata dai due *Federici*, e da *Sigismondo* Imperatori; il quale Capitolo poi, ritenuto in se il diretto, avea concesso a loro l' utile dominio.

Replicavano gli Auronzani, quella concessione, non estendersi al Monte contenzioso, essendochè facea menzione di *Masserola*, monte posto sotto *Vilispergo*, e non di *Mesorina*, e ostarli l' eccezione di cosa giudicata; poichè le sentenze erano uscite da Giudici competenti, essendochè sopra i danni da loro fatti in *Mesorina*, e per conseguenza nel territorio di Cadoro, doveasi per i Giudici di Cadoro giudicare, e chiaramente constare del pieno dominio loro nelle divisioni dei Monti *Mesorina*, e *Larieto* fatte tra loro, e gli Ampezzani l' anno 1318.

Soggiugnevano i Toteschi esser opera del tempo, ch' altera a modo suo non pur qualche voce, ma le lingue intere; che il Monte già detto *Masserola*, ora sia Chiamato *Mesorina*, negando ritrovarsi altro Monte di tal nome, e che questo fosse situato nella giurisdizione di Cadoro, dicendo, che le divisioni fatte tra loro, e gli Ampezzani, come cosa fatta senza fatto, ed intervento loro non poteano alcun pregiudicio apportarli.

Onde i Giudici, che diverse opinioni ebbero nel proferire la sentenza, manifestarono la discordia loro. Presero da questo successo maggior ardire i Todeschi, o dubitavasi, che questo quasi seme fatale di discordia dovesse partorire qualche moto importante: onde mossi dall' istanza, che ne faceva il *Queta*, scrissero i Signori Veneziani l' anno 1546, che per quell' anno non dovessero gli Auronzani passare lo *Spalto*, fino ai piedi del quale per l' istesso tempo si contentarono, che i Doblacensi possedessero. Quasi nel mezzo il corpo di *Mesorina* s' abbassa una profonda valle detta del *Passo*, per la quale assai comoda via guida in Germania; onde siccome dalla parte di Ampezzo era difeso Cadore, e custodito il *Passo*, ch' apre la strada al Tirolo, da un' assai forte castello detto *Bottestagno*, dal *Guicciardino* nomato *Postauro*, e dal *Giustiniano Buttistagno*, da questa parte nega il *Passo* ai Barbari un' *Alla* detta da Cadorini lo *Spalto*, fabbricata con grossi alberi a imitazione degli antichi Angli, e simile alle difese di Lituania, e di Moscovia, la quale partendosi dal Monte *Piana* discende sino al basso della Valle.

Sperava il Senato, che questo temperamento dovesse (sinchè altra forma si dava alle cose) acquetare gli animi molto alterati d' ambe le parti. Ma nè i Germani si contennero dentro i confini, nè gli Auronzani poteano sopportare di vedersi privi di quello, che proprio per più sentenze gli era stato giudicato; onde l' anno 1547 replicò il Senato con espressi ordini, che dovessero gli Auronzani astenersi di possedere oltre lo *Spalto*, per il corso però di quell' anno solamente, dando ferma speranza, che presto dovesse seguire la conclusione del negozio. Si trattò poi lungamente di mandare Commissarj, ch' ampia autorità avessero di componere e terminare queste difficoltà, per conservare non meno la buona intelligenza tra i principi, che la pace, e quiete dei popoli: ma non potè il negozio sortire conclusione alcuna sino all' anno 1581 nel quale fu destinato Commissario l' Ill.mo *Luigi Grimani*,

che per molte azioni illustri fatte con singolar lode a beneficio della sua repubblica, per la vivacità dell' ingegno, per l' ammirata sua prudenza non meno s' avea acquistato l' amore di ciascuno, che destata una certa speranza, che a lui tutte le cose felicemente succeder dovessero.

Venne egli in Cadoro, e si fermò a Pieve alcuni giorni, ma per mancamento del Commissario Austriaco lasciata la cosa nel primo suo stato, se ne tornò a Venezia. Ritornato l' anno seguente, si restrinse col Commissario Arciducale a ragionamenti lunghi, e frequenti, ne' quali prevalendo le ragioni degli Auronzani addotte con molta forza dal Sig. *Erasmo Graziano* celebre per l' esatta cognizione delle leggi, e molto caro per le virtù sue al Senato; resistevano gli Arciducali con varie asserzioni, che piuttosto rappresentavano la loro ostinazione, che ragione alcuna, onde dopo ch' egli ebbe posto in opera tutto ciò, che desiderar si potesse, non volendo spender il tempo infruttuosamente, si ritirò in Feltre per terminare alcune differenze, che tra quella Città, e *Cinto*, e *Lamone*, castelli del Tirolo, vertivano; ove reiterate le pratiche di *Mesorina*, finalmente operò il suo ingegno prontissimo nei partiti, quello che tante ragioni degli Auronzani fare non aveano potuto.

Avevano i Doblacensi ristrette le loro pretensioni sino ad una palude, da loro chiamata *Fonte di Caldiera*, posta quasi nell' ombelico del monte; onde avendo egli fatto con diligenza perticare, e ritrovata la certezza, dell' avvantaggio (accomodate prima le differenze, che vertivano tra S. Vito, e Comelico superiore, Comuni di Cadore, e Ampezzo, Comune già parimenti di Cadore, ma che l' anno 1509 si diede a Massimiliano Cesare, e Sesto villa del Tirolo) fu finalmente concluso, che si dovesse perticare dal *Fonte di Caldiera*, confin preteso dai Doblacensi, fino all' *osteria* del *Landro*, confin preteso dagli Auronzani, e ove cadesse il punto medio di quella misura, quello esser dovesse il confine, che terminasse la lunghezza

dell' uno e dell' altro Territorio in quella parte, e ritrovata poi la misura dal detto punto medio sino alla strada di Bottestagno, si dovesse quella innalzare per il dorso dei monti, camminando con linea retta così dalla parte destra verso il *Landro* sino a suoi confini, come dalla parte sinistra verso il monte di *Larieto*, le quali due linee rette divider dovessero i territorj per larghezza.

Ma non così tosto fu eseguita la sentenza, che s' avvidero i Germani non conseguir altro in virtù di quella, che alcune poche rupi inutili, e rimaner senza speranza di ottener più, come fermamente credevano, gran parte del monte *Mesorina*, onde non vollero altrimenti intervenire alla posizione de' termini attuali, per poter di nuovo reclamare; come fecero, poichè dopo poco tempo l' Ambasciatore Cesareo si dolse, ch' essa sentenza fosse stata malamente eseguita con gravissimo danno dei Doblacensi, richiedendo, che sua Serenità volesse dar nuovo ordine, che si dovesse giustamente eseguire. Corse il tempo sino all' anno 1586, nel quale tornato la terza volta d' ordine del Senato l' Illustr.mo *Grimani* in Cadoro, e udite per più giorni le pretensioni dei Doblacensi, nè potendo a modo alcuno operare, che confermassero il loro volere alla ragione per non fare qualche notabile pregiudicio a' Cadorini, fu costretto a lasciare il negozio nei termini istituiti dall' esecuzione della sentenza; onde alterati molto i Doblacensi l' anno 1587 distrussero la strada, che gli Auronzani aveano fatta nella Valle di *Rimbon*, pertinenze di *Mesorina*, per condur molti alberi in in quella tagliati, cercando con queste violenze d' acquistare almeno ragioni apparenti, se non vere. Ma i Cadorini per reprimere tanta insolenza, e conservare non meno la ragione, che la riputazione propria, convocato il loro Generale Consiglio, spedirono seicento fanti scelti da tutti gli ordini loro, confidandone il carico principale al Sig. *Tiziano Vecellio Cavaliere*, nel quale per la virtù sua aveano non meno rivolti gli occhi, che collocato la speranza loro; li quali con buon numero di

vastatori, superate le difficoltà tutte dei tempi piovosi, e delle nevi, si ridussero vicini alla Valle di *Rimbon*, ponendosi in sito comodo, e forte.

Già avea divulgato la fama i presti apparecchi dei Cadorini, e molto maggiori in effetto di quello, che erano: nè si preparavano gli Alemanni a resistere, ma solo alla fuga, onde senza opposizione d'alcuno furono rifatte le strade, e condotti con ogni comodo i legni.

Da questo successo conobbero i Doblacensi che i Cadorini erano pronti a resistere agli atti di violenza con la forza; onde di nuovo ricorsero al Principe loro, e perciò si rinnovarono le pratiche di mandare nuovi Commissarj, che speciale carico avessero di far, che la sentenza dell'anno 1582 in quanto non fosse stata ben eseguita, la debita esecuzione sortire dovesse. Ma il Senato prestava mal volentieri l'orecchie a queste istanze dubitando che sotto queste apparenze tentassero gli Alemanni di render nulla di effetto, e di nome la sentenza; ma procuravano questi di risolvere il dubbio, che risiedeva negli animi de' Senatori col presentare la forma del mandato, che dovea a' nuovi Commissarj essere fatto, il quale non serviva ad altro, che a vedere, se fosse stato preso errore nell'eseguire la sentenza. Onde finalmente l'anno 1589 elesse il Senato l'Illustr.mo Sig. *Paolo Paruta* con molta consolazione de' Cadorini, li quali sapeano bene in quanta stima e ammirazione posto l'avessero le azioni lodatissime da lui fatte, la cognizione delle cose, l'ornamento famoso di bellissime lettere, la prudenza e maniera amabile che gli assicuravano dover vincere la ruvidezza degli avversarj, e dare l'ultima mano a queste già infistolite differenze.

Si ridusse egli in Doblaco per essere più vicino ai luoghi contenziosi, ove essendosi ridotto al convento insieme coll'Ill.mo Sig. *Carlo Bolstagno* Commissario Arciducale fu proposto per i Doblacensi non essere stato bene collocato il punto medio; poichè avendosi presa la misura camminando per la strada,

che discende dal *Fonte di Caldiera* al *Landro*, ed essendo essa strada, dalla parte di Auronzo quasi retta, e dalla parte di Doblaco con lunghi giri tutta flessuosa, aveano perciò gli Auronzani maggior paese dei Doblacensi conseguito. La linea tirata verso *Landro* non dovesse passare in virtù della sentenza i confini del *Landro*, e pure essere stata tirata oltre gli confini, e quello che più importa, lasciata sopra di quella, e per conseguenza agli Auronzani tutta la valle di *Rimbon*, la quale già mai non era stata in contenzione, nè poteva essere; poichè i boschi di quella erano del Principe loro, ed essa essere in tutto con gioghi d' altissimi monti separata da *Mesorina*. Similmente la linea tirata verso *Larieto* aver diviso non solo il territorio contenzioso, ma anche il proprio dei Doblacensi, essendochè tra i confini del loco del quale già si contendeva, e *Larieto* monte degli Ampezzani ove terminava essa linea si frapponeva lungo spazio di paese, che sempre era stato quietamente possesso da loro. E finalmente, siccome la sentenza malamente era stata eseguita, così Ella essere nulla, perchè ordinava cosa impossibile ad eseguirsi, essendo cosa, che in tutto eccede l' industria umana il tirare linee rette per il dorso di quei monti, le cui varie positure di rupi aspre, ed altissime, e di valli profonde ciò a modo alcuno non concedevano.

Le quali proposte intese si conobbe allora di quanta importanza fosse il negozio; posciachè dimandavano esser rimosso il punto medio, giudicatoli la Valle di *Rimbon*, membro principalissimo di *Mesorina* insieme con tutto quello, ch' è oltre la Valle di *Sacco* fin a *Larieto*, e in somma affermavano la sentenza esser in tutto nulla. Onde nel seguente giorno il Sig. *Guido Casoni Vicario di Cadoro*, che accompagnato da *M. Odorico Soldano*, e da *M. Gasparo Nardeo* tale cura dal Consiglio di Cadoro avea, addusse in resoluzione di queste cose il punto medio, come anima, che dava forma, ed essere alla sentenza, non doversi, nè potersi rimuovere, poichè essendo in quello stato dichiarato, ch' esso punto s' intendesse alla

Giara Bianca, non poteano ora i Doblacensi, dopo che in tutte le sue parti lodata l'aveano, e che dall' uno e l'altro Principe era stata confermata, contro quella più reclamare; trattarsi ora non di correggere essa sentenza, ma solo di vedere, se bene, o male fosse stata eseguita. La linea verso *Landro* essere stata giustamente tirata, poichè i confini del *Landro* s' intendeano quelli, che l'istessa sentenza avea di sopra chiamati al *Landro* per mezzo l' *Osteria*, come confin preteso dagli Auronzani essendo che le cose inferiori spesse volte dalle superiori sono dichiarate, le pretensioni dei Cadorini essere state non semplicemente sino al *Landro*, ma dal *Landro* alla sommità del monte opposto, e doveasi più credere al senso vero della sentenza, che alle varie asserzioni loro; gli Auronzani essere sempre stati in possesso, sebben talora turbato della Valle di *Rimbon*, onde l'anno 1544 nata la pronuncia di discordia tra li Sig. Commissarj di quel tempo, essi protestarono di volere continuare nel loro possesso, e specialmente di *Rimbon* con tutta la Valle, e sebbene i Doblacensi fecero la stessa protesta, da questo raccogliesi almeno, che detta Valle era stata in contenzione, e oltre ciò mentre nell' istesso atto del protesto fecero obbligazione di astenersi dal posseder quella, purchè gli Auronzani lo stesso facessero, quindi cavarsi una chiara confessione, essa Valle non essere del Principe loro, poichè pretendevano il dominio di quella essere appresso di loro. I campi di *Revis* essere posti in detta Valle, e nondimeno l'anno 1534 essere stati dichiarati quelli appartenere al monte *Mesorina*. I Doblacensi aver tagliati duecento alberi in essa Valle, e perchè in virtù della sentenza erano privati di quelli, essendo rimasta tutta la Valle agli Auronzani, l'Ambasciator Cesareo averli ottenuti dal Senato in grazia.

Essere cosa ridicola il dire, ch' ella con altissimi monti sia da *Mesorina* divisa, posciachè come Valle non potea essere formata senza l'altezza dei monti, e cessare queste leggere pretensioni, ove appare la verità. Parimenti la linea tirata

verso *Larieto*, non doversi in alcuna parte rimovere, poichè nelle divisioni fatte nell' anno 1318 dei monti *Mesorina*, e *Larieto*, si dice a mezzogiorno essi monti insieme confinare, ed essendo *Larieto* degli Ampezzani, per necessità doversi andare sino al luogo, che i medesimi avversarj affermavano essere di Ampezzo appunto dove termina essa linea. E finalmente l' opposizione di nullità data alla sentenza essere indegna delle sue orecchie, potendosi non solo tirare la linea retta per la falda di quei monti, come l' effetto istesso avea fatto conoscere, ma anche nei cieli per dimostrare l' aspetto trino, quadrato, sestile, l' opposizioni e congiunzioni de pianetti, il cielo essere diviso in cinque zone, ed il Zodiaco contenere in se la linea Eclittica; aversi con linee separato il nuovo Orbe fra Portogallo, e gli altri regni di Spagna e però molto meglio quei monti nell' istesso modo potersi dividere.

Queste appresso altre ragioni, che di poi furono dette dal Sig. *Erasmo Graziano* poterono turbare gli animi degli Alemanni, che si videro militare contro loro la ragione, ma non già persuaderli ad acquetarsi; anzi replicando le stesse cose pertinacemente insistevano nell' opinioni loro. Più volte l' Illustr.^{mo} *Paruta* li convinse in modo, che li mancavano le parole per rispondere, ma nel silenzio, ed anche convinti resistevano. Onde le cose erano ridotte quasi a disperazione. Ma che non può il valore degli uomini? poichè ciascuno a se medesimo è Dio; finalmente egli ammollì la durezza degli avversarj con la dolcezza delle parole, vinse la pertinacia con la pazienza, e superò non pure tutte le difficoltà propostegli, ma anco l' aspettazione dei Cadorini, facendogli ottenere quello ch' essi medesimi appena aveano potuto desiderare. Onde di concorde volere fu pubblicata l' esecuzione della sentenza dell' anno 1582 in questo modo.

Incominciando dal punto medio, come termine vero e certissimo, fu tirata una linea retta per il dorso del monte verso *Landro* equidistante in ogni sua parte della strada im-

periale pertiche N. 496, procedendo con quella sino alla Valle di *Rimbon*, ov' è un certo sasso grande quasi gemello dirimpetto della Valle di *Rimbianco* nel quale furono scolpite due Croci con altri caratteri, con dichiarazione che il detto sasso s' intende essere il confine di *Landro*, è che tutto ciò, ch' è sopra essa linea, e i gioghi dei monti circondanti detta Valle s' intenda essere degli Auronzani, e che parimenti dalla parte sinistra verso *Larieto* fu dallo stesso punto medio tirata una linea retta di lunghezza di 300 pertiche per il dorso del monte distante in altezza pertiche 496 dalla strada imperiale, nel fine della qual linea furono impresse due Croci con condizione, che non potessero i Doblacensi passare l' altezza dei monti, oltre i quali verso Cadore tutto sia degli Auronzani. E perchè erano insorte nuove differenze tra i Comuni di S. Vito, e d' Ampezzo, similmente tra Comelico superiore, e Sesto, furono anche quelle con molta prudenza, e felice fine sopite. Onde quando s' intese in Cadore, che dopo tante pretensioni i Doblacensi altro conseguito non aveano, che della Valle di *Rimbon* lunga 3 miglia la bocca solamente, e quella inutilissima, e appresso le facciate dell' ultimo tratto dei monti non giammai posseduti dagli Auronzani, nè anco appena coll' occhio, essendo prive d' alberi, d' erba, in tutto infruttuose, e inaccessibili, parte minima di *Mesorina*, e indegna di considerazione, e che degli altri Comuni le differenze tutte erano estinte, passò nel cuore dei Cadorini grandissima consolazione, vedendo terminate con tanto avvantaggio loro quelle difficoltà, che già duecento quarantaotto anni con grandissimi travagli, e pericoli e dispendj de' loro maggiori, e suoi proprj nate, e conservate erano. Fecero perciò pubblici segni d' allegrezza, e raccolsero l' Ill.mo *Paruta* con quei maggiori onori e segni di riverenza, e d' amore che le forze puotero somministrar al desiderio loro, il quale radunato il loro Generale Consiglio con ornatissime parole gli esortò a vivere quietamente, e conservare quella pace, nella quale egli li lasciava con li finitimi

loro, imponendoli d' ordine del Senato, che dovessero usare ogni diligenza, perchè fossero lasciati per sempre, quasi con religioso istituto intatti i confini dei Germani; così ricercare il proprio comodo e beneficio loro, così richiedere la ragione delle genti, e tale essere il volere del Principe. Il che non pur fu udito con attenzione da tutti, ma collocato nelle più riposte celle della memoria. A lui rispose *M. Vecellio Vecelli*, magnificando questa sua loro giovevole azione, dimostrando l' allegrezza che tutto il paese n' avea sentito, onde non minor obbligo seco i Cadorini contratto aveano di quello, che gli Ateniesi verso Teseo, come autore della quiete, e pace loro avessero, e concludendo che la fede, e divozione dei Cadorini verso il Principe loro alimentata con il sangue de' suoi maggiori, e col desiderio di fare lo stesso in ogni evento, potevano assicurare il Senato, che tanto appunto dovesse essere osservato, quanto li piaceva col mezzo di così grande loro benefattore imponerli; vivere l' antico desiderio in loro di conservare in pace li suoi confini, acciocchè se mai quella fatale rivoluzione delle cose apportasse alcun moto di guerra, quelle istesse esser dovessero le muraglia degli Stati della Repubblica Veneta in queste parti. Tennero di poi nuovo Consiglio senza l' intervento suo, nel quale concorrendo a gara crearono *M. Bortolo Sacco*, e *M. Gasparo Nardeo* ambasciatori, che accompagnarlo dovessero, e presentarsi a piedi del Seren.mo Principe, e renderli infinite grazie della paterna affettuosa cura presa nel procurare con sì ottimo mezzo, così prospero, felice e desiderato successo.

Copia conforme a quella fatta eseguire nel 1700 da Osvaldo Soldano Cancelliere della Communità di Cadore, esistente in un Codice in cui si contengono pressochè tutti gli atti relativi alle differenze e questioni agitate fra Doblacensi e Cadorini nella materia de' confini, donatomi per somma gentilezza dall' egregio Professore Abbate Jacopo Pirona di Udine.

GIUSEPPE CIANI